



per l'Evangelizzazione



INTENZIONE DI PREGHIERA DELLA SETTIMANA

per la nostra comunità parrocchiale: "perché la nostra comunità sia un luogo dove la voce di Gesù viene ascoltata, amata e testimoniata;"

per i giovani: "perché trovino, nella comunità dei credenti, adulti nella fede che li sappiano accompagnare in un'esperienza profonda di incontro con Cristo;"

Intenzione di preghiera per l'evangelizzazione - Per i diaconi: Preghiamo affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa;(papa Francesco)

Vescovi: "Perché il triduo pasquale sia vissuto dalle comunità e dai singoli come sorgente dello slancio caritativo e missionario "

VENERDÌ

Verificare gli AVVISI presenti
in Chiesa e nelle bacheche



CONFESIONI

Verificare gli AVVISI presenti
in Chiesa e nelle bacheche

IV DOMENICA DI PASQUA (A) 3 maggio 2020 Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA (At 2,14.36-41)

Dio lo ha costituito Signore e Cristo.

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per

tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 22)

Rit: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia. **R/**

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. **R/**

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **R/**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. **R/**

SECONDA LETTURA (1Pt 2,20b-25)

Siete tornati al pastore delle vostre anime.

**Dalla prima lettera di san Pietro
apostolo**

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con
pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti
a Dio. A questo infatti siete stati chiamati,
perché

anche Cristo patì per voi, */ lasciandovi un
esempio, */ perché ne seguiate le orme:

egli non commise peccato */ e non si trovò
inganno sulla sua bocca;

insultato, non rispondeva con insulti, */
maltrattato, non minacciava vendetta, */ ma si
affidava a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo */ sul
legno della croce, perché, */ non vivendo più
per il peccato, */ vivessimo per la giustizia; */
dalle sue piaghe siete stati guariti.

eravate erranti come pecore, */ ma ora siete
stati ricondotti al pastore */ e custode delle
vostre anime.

Parola di Dio

CANTO AL VANGELO (Gv 10,14)

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore
conoscono me.

Alleluia.

VANGELO (Gv 10,1-10)

Io sono la porta delle pecore.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel
recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da
un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi
invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la
sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna
per nome, e le conduce fuori. E quando ha
spinto fuori tutte le sue pecore, cammina
davanti a esse, e le pecore lo seguono perché
conoscono la sua voce. Un estraneo invece non
lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché
non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi
non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in
verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono
ladri e briganti; ma le pecore non li hanno
ascoltati. Io sono la porta: se uno entra
attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà
e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e
distruggere; io sono venuto perché abbiano la
vita e l'abbiano in abbondanza».

PAROLA DEL SIGNORE!

PER RIFLETTERE

“Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini e inventa strade. Non un pastore che grida o minaccia per farsi seguire, ma uno che precede e convince, con il suo andare sicuro, davanti a tutti, a prendere in faccia il sole e il vento, pastore di futuro che mi assicura(...)” (**padre Ermes Ronchi**)

Il pastore che conduce verso la vita senza confini

Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Per me, una delle frasi più solari di tutto il Vangelo. Anzi, è la frase della mia fede, quella che mi seduce e mi rigenera ogni volta che l'ascolto: sono qui per la vita piena, abbondante, potente.

Non solo la vita necessaria, non solo quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita esuberante, magnifica, eccessiva; vita che rompe

gli argini e tracima e feconda, uno scialo, uno spreco che profuma di amore, di libertà e di coraggio.

Così è Dio: manna non per un giorno ma per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila persone, pelle di primavera per dieci lebbrosi, pietra rotolata via per Lazzaro, cento fratelli per chi ha lasciato la casa, perdono per settanta volte sette, vaso di nardo per 300 denari.

«Gesù non è venuto a portare una teoria religiosa, un sistema di pensiero. Ci ha comunicato vita ed ha creato in noi l'anelito verso più grande vita» (G. Vannucci).

Il Vangelo contiene la risposta alla fame di vita che tutti ci portiamo dentro e che ci incalza.

Il primo gesto che caratterizza il pastore vero, datore di vita, è quello di entrare nel recinto delle pecore, chiamare ciascuna per nome (Gesù usa qui una metafora eccessiva, illogica, impossibile per un pastore "normale", ma il gesto sottolinea il di più, l'amore esagerato del Signore) e poi di condurle fuori.

Gesù porta le sue pecore fuori dal recinto, un luogo che dà sicurezza ma che al tempo stesso toglie libertà.

Non le porta da un recinto ad un altro, dalle istituzioni del vecchio Israele a nuovi schemi migliori.

No, egli è il pastore degli spazi aperti, quello che lui avvia è un processo di liberazione interminabile, una immensa migrazione verso la vita.

Per due volte assicura: «io sono la porta», la soglia sempre spalancata, che nessuno richiuderà più, più forte di tutte le prigioni (entrerà e uscirà e troverà...), accesso a una terra dove scorrono latte e miele, latte di giustizia e innocenza, miele di libertà. Più vita.

La seconda caratteristica del pastore autentico è quella di camminare davanti alle pecore.

Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini e inventa strade.

Non un pastore che grida o minaccia per farsi seguire, ma uno che precede e convince, con il suo andare sicuro, davanti a tutti, a prendere in faccia il sole e il vento, pastore di futuro che mi assicura: tu, con me appartieni ad un sistema aperto e creativo, non a un vecchio recinto finito, bloccato, dove soltanto obbedire.

Vivere è appartenere al futuro: lo tiene aperto lui, il pastore innamorato, «il solo pastore che per i cieli ci fa camminare» (D. M. Turollo).

padre Ermes Ronchi

Omelia (07-05-2017 - <http://www.lachiesa.it/>)

Per Pregare

infondi in noi

la sapienza dello Spirito,

O Dio, nostro Padre,

che nel tuo Figlio ci hai riaperto

la porta della salvezza,

infondi in noi la sapienza dello Spirito,

*perché fra le insidie del mondo
sappiamo riconoscere la voce di Cristo,
buon pastore,
che ci dona l'abbondanza della vita.
Egli è Dio, e vive e regna con te...*

COLLETTA IV DOMENICA DI PASQUA (A)

***LA CATECHESI DEL
SANTO PADRE FRANCESCO***

***Udienza Generale di mercoledì
29 aprile 2020***

Nel discorso in lingua italiana papa Francesco, riprendendo il ciclo di catechesi sulle Beatitudini, ha incentrato la sua meditazione sulla ottava ed ultima, dal titolo:

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10).

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Con l'udienza di oggi concludiamo il percorso sulle Beatitudini evangeliche. Come abbiamo ascoltato, nell'ultima si proclama la gioia escatologica dei perseguitati per la giustizia.

Questa beatitudine annuncia la stessa felicità della prima: il regno dei Cieli è dei perseguitati così come è dei poveri in spirito; comprendiamo così di essere arrivati al termine di un percorso unitario dipanato negli annunci precedenti.

La povertà in spirito, il pianto, la mitezza, la sete di santità, la misericordia, la purificazione del cuore e le opere di pace possono condurre alla persecuzione a causa di Cristo, ma questa persecuzione alla fine è causa di gioia e di grande ricompensa nei cieli.

Il sentiero delle Beatitudini è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio, da un'esistenza guidata dalla carne – cioè dall'egoismo – a quella guidata dallo Spirito. Il mondo, con i suoi idoli, i suoi compromessi e le sue priorità, non può approvare questo tipo di esistenza.

Le "strutture di peccato"¹, spesso prodotte dalla mentalità umana, così estranee come sono allo Spirito di verità che il mondo non può ricevere (cfr Gv 14,17), non possono che rifiutare la povertà o la mitezza o la purezza e dichiarare la vita secondo il Vangelo come un errore e un problema, quindi come qualcosa da emarginare. Così pensa il mondo: "Questi sono idealisti o fanatici...". Così pensano loro.

Se il mondo vive in funzione del denaro, chiunque dimostri che la vita può compiersi nel dono e nella rinuncia diventa un fastidio per il sistema dell'avidità.

Questa parola "fastidio" è chiave, perché la sola testimonianza cristiana, che fa tanto bene a tanta gente perché la segue, dà fastidio a coloro che hanno una mentalità mondana.

La vivono come un rimprovero. Quando appare la santità ed emerge la vita dei figli di Dio, in quella bellezza c'è qualcosa di scomodo che chiama ad una presa di posizione: o lasciarsi mettere in discussione e aprirsi al bene o rifiutare quella luce e indurire il cuore, anche fino all'opposizione e all'accanimento (cfr *Sap* 2,14-15).

È curioso, attira l'attenzione vedere come, nelle persecuzioni dei martiri, cresce l'ostilità fino all'accanimento.

Basta vedere le persecuzioni del secolo scorso, delle dittature europee: come si arriva all'accanimento contro i cristiani, contro la testimonianza cristiana e contro l'eroicità dei cristiani.

Ma questo mostra che il dramma della persecuzione è anche il luogo della liberazione dalla sudditanza al successo, alla vanagloria e ai compromessi del mondo.

Di cosa si rallegra chi è rifiutato dal mondo per causa di Cristo? Si rallegra di aver trovato qualcosa che vale più del mondo intero.

Infatti «quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?» (*Mc* 8,36). Quale vantaggio c'è lì?

È doloroso ricordare che, in questo momento, ci sono molti cristiani che patiscono persecuzioni in varie zone del mondo, e dobbiamo sperare e pregare che quanto prima la loro tribolazione sia fermata.

Sono tanti: i martiri di oggi sono più dei martiri dei primi secoli. Esprimiamo a questi fratelli e sorelle la nostra vicinanza: siamo un unico corpo, e questi cristiani sono le membra sanguinanti del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma dobbiamo stare attenti anche a non leggere questa beatitudine in chiave vittimistica, auto-commiserativa.

Infatti, non sempre il disprezzo degli uomini è sinonimo di persecuzione: proprio poco dopo Gesù dice che i cristiani sono il «sale della terra», e mette in guardia dal pericolo di "perdere il sapore", altrimenti il sale «a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (*Mt* 5,13). Dunque, c'è anche un disprezzo che è colpa nostra, quando perdiamo il sapore di Cristo e del Vangelo.

Bisogna essere fedeli al sentiero umile delle Beatitudini, perché è quello che porta ad essere di Cristo e non del mondo.

Vale la pena di ricordare il percorso di San Paolo: quando pensava di essere un giusto era di fatto un persecutore, ma quando scoprì di essere un persecutore, divenne un uomo d'amore, che affrontava lietamente le sofferenze della persecuzione che subiva (cfr *Col* 1,24).

L'esclusione e la persecuzione, se Dio ce ne accorda la grazia, ci fanno somigliare a Cristo crocifisso e, associandoci alla sua passione, sono la manifestazione della vita nuova.

Questa vita è la stessa di Cristo, che per noi uomini e per la nostra salvezza fu "disprezzato e reietto dagli uomini" (cfr *Is* 53,3; *At* 8,30-35).

Accogliere il suo Spirito ci può portare ad avere tanto amore nel cuore da offrire la vita per il mondo senza fare compromessi con i suoi inganni e accettandone il rifiuto. I compromessi con il mondo sono il pericolo: il cristiano è sempre tentato di fare dei compromessi con il mondo, con lo spirito del mondo.

Questa – rifiutare i compromessi e andare per la strada di Gesù Cristo – è la vita del Regno dei cieli, la più grande gioia, la vera letizia.

E poi, nelle persecuzioni c'è sempre la presenza di Gesù che ci accompagna, la presenza di Gesù che ci consola e la forza dello Spirito che ci aiuta ad andare avanti.

Non scoraggiamoci quando una vita coerente col Vangelo attira le persecuzioni della gente: c'è lo Spirito che ci sostiene, in questa strada.

1 Cfr *Discorso ai partecipanti al workshop "Nuove forme di fraternità solidale, di inclusione, integrazione e innovazione"*, 5 febbraio 2020: «L'idolatria del denaro, l'avidità, la corruzione, sono tutte "strutture di peccato" – come le definiva Giovanni Paolo II – prodotte dalla "globalizzazione dell'indifferenza"».

PARROCCHIA

SANTA MARIA MADRE DELLA PROVVIDENZA

Via di Donna Olimpia, 35 - 00152 Roma

☎ 06 582.098.25

www.parrocchiaprovvidenza.it

ParrocchiaProvvidenza@gmail.com